

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

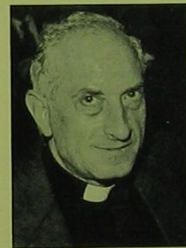
n. 2596

Curia Generalizia - Roma

200
2516 A

ANCOR VIVO
TRA NOI

*



P. LUIGI VOLPICELLI cfs

ANCOR VIVO TRA NOI

Pro manoscritto
Curia Generale dei Padri Somaschi
P.za Tempio di Diana, 14
00153 ROMA

Caro Padre "Giletto",

è trascorso così veloce il tempo che proprio non ci sembra vero sia passato un anno da quando ci hai lasciato, da quando, consumato nella sofferenza, sei tornato alla Casa del Padre, incontrando nella luce di Dio S. Girolamo e gli altri Contratelli, che chissà con quanta gioia ti hanno accolto per farti partecipe con loro della gloria del "Regno di luce e di pace".

E non ci sembra vero, perché è stata così forte la tua carica di entusiasmo, la tua esuberanza di energie, la franchezza della tua vitalità, che ancora ci viene da pensare che sei tra noi, che da un momento all'altro ricompari col tuo sorriso, con la tua parola incoraggiante, con il tuo stile brillante.

Per questo ci viene spontaneo sentirti ancor vivo tra noi, richiamandoti con la stessa semplicità che ti ha contraddistinto. Si tratta di rincontrarti con alcuni ricordi, alcuni tuoi pensieri, che rivissuti oggi ci appaiono più belli, più cari, più toccanti.

Chi t'ha voluto bene ama rivivere certi tuoi ricordi...; anche se dal Cielo ci fai quel sorriso tutto "tuo", quasi a rimprovero perché andiamo mettendo mano a quanto, per il tuo riserbo, ti sarebbe forse piaciuto rimanere nella confidenza. Ti assicuriamo però di aver messo mano a poco: solo abbiamo ricercato qualcosa degli ultimi tuoi anni di vita terrena. E devi ammettere che era pur giusto che avessimo a sentirti nella trasparente ricchezza del tuo spirito.

E non dice il Signore: «vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che

sta nei cieli»? Vedi quindi che siamo in linea evangelica; e poi, non prendertela, ci sembra di essere ancor più in sintonia con te che stai glorificando il Padre celeste. Che se poi ricaviamo uno spunto buono per elevarci di più verso il Signore, non è vero che ci sentiremo ancor più vicini anche a te?

Del resto, possiamo dire di sentirci più che mai una cosa sola con te per l'affetto che ci ha unito e ci unisce, per quell'ardore di carità soprannaturale che, secondo una tua tipica espressione, "neutralizza tempo e spazio".

E tu, lassù in Paradiso cerca di dire una parolina buona alla nostra Mamma celeste, che onoravi in special modo come "Madonna delle Grazie", e a S. Girolamo: sai com'è, noi quaggiù abbiamo proprio bisogno di qualche grazia speciale...

Preparaci poi un 'posticino', ma di quelli buoni, veh!

Caro P. Gigetto, con tutto il cuore ti diciamo il nostro grazie e... arrivederci!

Chi t'ha voluto bene

Roma, 4 marzo 1978

GAUDETE
IN DOMINO SEMPER!

Quanti entravano nello studio di P. Luigi rimanevano colpiti da una scritta che teneva ben in evidenza: "Gaudete in Domino semper".

E' stata l'espressione di S. Paolo da lui preferita, scelta come motto, come impegno. E in realtà troviamo in essa la 'tonalità-base' di tutta la sua vita, improntata alla gioia, alla serenità, all'ottimismo.

« I religiosi, scriveva ai suoi Confratelli, devono saper tenere dinanzi agli occhi come regola generale che un aspetto sorridente, ottimista, attira la simpatia e la confidenza. Se si fa il broncio alla vita ci si renderà il contraccambio. Un proverbio orientale afferma: "se tu sei nella tristezza, un monticello di terra sarà per te insuperabile; se ti stabilisci nella gioia, ti senti capace di rovesciare le montagne". Il buon umore dà slancio e raddoppia le energie, poiché la gioia è dono di Dio, è la fede nel bene, cioè la fede nell'aiuto di Dio; il Suo ottimismo ha la sorgente nella Redenzione che rende tutto possibile, poiché tutto è santificabile.

Come torna gradita, in certe giornate tetre e difficili, la preghiera della liturgia, posta sul nostro labbro nel rivestire i paramenti sacri: "Indue me Domine stola iucunditatis et indumento laetitiae"! » (27.X.'67).

All'indomani della sua elezione a Preposito Provinciale esortava i suoi Religiosi: « Un sano ottimismo ci animi tutti. Quell'ottimismo che proviene dalla consapevolezza interiore di aver dato tutto a Cristo e di lavorare esclusivamente per Lui. E' chiaro che il nostro deve essere ottimismo attivo, che non è l'ottimismo beato; questo non agisce, ma aspetta tranquillamente che tutto finisca di tornare in suo vantaggio. Lo

ottimismo attivo, illuminato, riconosce che tutte le cose hanno un lato buono e che bisogna saperne trarre vantaggio, secondo quanto ci insegna S. Paolo: "diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum" » (11.X.63).

E in altra circostanza, rivolgendosi ai Superiori raccomandava: « Diamo sempre il nostro esempio: 1) di osservanza regolare e di spirito religioso; 2) di serenità e di ottimismo » (17. XI.67).

Per i giovani di Gavignano l'invito era quanto mai fervido e sentito: « Viviamo sereni e pieni di speranza, godiamo della vita, di questo dono inestimabile che il Signore ci ha fatto, occasione unica per la conquista di una eternità beata » ("Discutere", n. 2).

Sapeva poi riportare i suggerimenti al piano pratico, trasmettendo la propria esperienza. « Rimangono le difficoltà, lo so; ma il bello e il buono sta nel vedere la possibilità pensando alle difficoltà e trovare nelle prime la forza per vincere le seconde. Facciamo amare ai fanciulli, con dolcezza e sorriso, ciò che dovranno fare, accompagnando le nostre raccomandazioni con frasi come queste: "vedrete che tutto andrà bene", "come saremo felici d'aver compiuto questa buona azione", "per ragazzi volenterosi come voi questa prova è facilissima" » (27.X.67).

In realtà la gioia, la serenità del suo spirito trasparivano da tutto il suo comportamento, creando subito in quanti avvicinava un rapporto di cordiale amicizia, di fraternità.

L'hanno attestato unanimemente all'annuncio della sua morte i Confratelli e tutte le persone che l'hanno conosciuto. « Quello che più mi piaceva e mi ha sempre colpito in lui era lo spirito di entusiasmo di andare sempre avanti guardando al futuro con sereno ottimismo » (p. S.D.) — « Con commozione ho ricordato la sua figura semplice ed onesta, la sua serenità incoraggiante, la sua capacità di infondere fiducia a quanti l'avvicinavano » (p. E.P.).

La prova più autentica ed edificante venne data da P. Luigi durante la malattia così dolorosa e così prolungata; la definiva con una espressione originale: "la lotta con il Leviathan".

Una Suora della Clinica del S. Volto, che gli ha prestato le cure nell'ultimo periodo di vita, testimonia: « ebbi la fortuna di assisterlo e di ammirare la serenità con cui egli sopportava i dolori più forti e le fasi più acute della sua malattia. Raccontava aneddoti per farci divertire ed anche quando il dolore e il brivido della morte minacciavano di spezzare la sua esistenza, anche allora P. Luigi si sforzava di sorridere » (Sr. C.).

Quanti si recavano a visitarlo rimanevano colpiti per la tranquillità del suo spirito. A tutti ripeteva con uno sguardo limpido e sereno: « provo tanta pace; mi sento tanto tranquillo ». Un Superiore Generale di una Congregazione Religiosa dopo avergli fatto visita ha voluto di proposito incontrarsi col nostro P. Generale per esprimere la sua ammirazione e la sua "invidia": « quale fortuna l'aver un religioso che affronta con tanta serenità le sofferenze e la morte; chissà quali grazie ottiene per il vostro Ordine! ».

Al P. Generale che, viste le gravi condizioni, non vorrebbe lasciarlo, nonostante gli impegni per la celebrazione della festa di S. Girolamo, P. Luigi si rivolge con insistenza: « Vada a Somasca, Padre Rev.mo; deve andare. Il P. Generale dà un tono particolare con la sua presenza. Tanto, m'ha dato l'Olio Santo, m'ha raccomandato l'anima e mi sento proprio tranquillo ».

In un clima di tale serenità il suo carattere gioviale trovava sempre il modo di far affiorare sul suo labbro delle buone "battute di spirito".

Le gambe andavano ingrossandosi e il gonfiore rendeva doloroso e difficile ogni movimento: « andando in su mi ci occorrono le ali; se no così pesante non ce se fa ».

Superato un gravissimo momento di crisi (ed era sempre edificante sentirlo rispondere con grande fede alle invocazioni che venivano

suggerite) si rivolgeva ai presenti col suo caratteristico sorriso: « Vi ho fatti correre qui tutti, eh!; è passato, andate, andate a mangiare che è ora ».

Vedendo entrare quattro confratelli a fargli visita, esclama: « Mi sembrate la compagnia della buona morte. Venite a raccomandarmi l'anima? Ci ha già pensato P. Generale ».

L'unica sua preoccupazione era di non recare disturbo, di non creare disagio. E' ancora la Suora che l'ha assistito: « La sua preoccupazione viva era di non mettere a disagio. Si scusava con tutti e ringraziava ripetutamente ogni volta che gli si rendeva un servizio. Respingeva ogni lode. Gli parlai dei meriti che andava acquistandosi con tanta sofferenza. Mi rispose che i meriti non erano suoi, ma di coloro che lo facevano oggetto di tante cure e premure ».

Qualche Confratello nel cercare di confortarlo tentava di ricordargli il bene fatto durante la sua impegnativa attività di apostolato. Si doveva constatare una reazione di vivo disappunto, una smorfia di disgusto, mentre s'affrettava a troncare il discorso: « lasciamo perdere, cambiamo discorso ».

Il suo interessamento invece era per tutti gli altri, dimentico di sé e delle sue sofferenze. Si interessava di tutti, aveva una parola buona, di conforto per tutti. Si commoveva dinanzi alle attestazioni di affetto, di interessamento, di aiuto dei parenti e dei Confratelli: « quante delicatezze, quanta bontà! Non l'avrei immaginato; non merito tanto! ».

Seppe manifestare una così straordinaria serenità d'animo da destare in tutti grande ammirazione e profonda commozione.

Lo sottolineava opportunamente il P. Generale: « quello che m'ha impressionato di più in P. Volpicelli è stato il non vedere soluzione di continuità tra la vita e la morte. Proprio " talis vita finis ita " : con semplicità e serenità ha percorso il cammino della sua vita; con semplicità e serenità è andato incontro alla morte ».

GESU', COME VUOI TU !

Viene spontaneo chiedersi quale sia stata la chiave, il segreto di tanta serenità di spirito, di tanto ottimismo che ha caratterizzato tutta la sua vita.

L'abbiamo già rilevato dal primo scritto indirizzato come P. Provinciale ai suoi Confratelli: « quell'ottimismo che proviene dalla consapevolezza interiore di avere dato tutto a Cristo ».

Vediamo chiaro il riferimento a quanto richiamato da S. Girolamo per i propri religiosi, al fine di mettere in luce la realtà di una vita consacrata al Signore: "si sono offerti a Cristo". Un religioso si è votato a Cristo e pertanto deve seguire Cristo in quello che fu essenziale nella Sua vita: "fare la volontà del Padre". Possiamo dire che dagli scritti e dall'esempio di P. Luigi ci è possibile trovare in questa totale adesione alla volontà di Dio il punto nevralgico della sua spiritualità.

« Il Signore ci ha invitati a seguirlo portando la croce con semplicità e nell'adesione completa alla volontà del Padre: Egli non si accontenta del nostro dono, ma vuole noi stessi, il sacrificio di noi stessi. Non ci spaventi il quotidiano sacrificio, la goccia di sangue che, ogni giorno, viene richiesta alla nostra persona. Il Signore intensifichi i nostri desideri di bene, impreziosisca ed avvalori quanto vogliamo realizzare per la sua gloria; tutto e sempre per lui, per il suo trionfo: "omnia et in omnibus Christus". Ho scelto per me e per voi questa parola d'ordine » (11.X.63).

« Lo so, il Signore vuole una *collaborazione sofferta* per il raggiungimento dei Suoi fini; a noi dire il nostro "sì" generoso, giorno per

giorno: e nella sua volontà sta la nostra pace ... » (29.XI.75).

« Il Signore ci ha chiamati (non abbiamo scelto noi) e ci chiede la nostra collaborazione per il servizio dei nostri fratelli. Il nostro "sì" lo continueremo a dire pertanto camminando e cantando, che cosa?: l'alleluja! » (28.XI.71).

Un richiamo così forte, essenziale, come torna insistente coi Confratelli, così si fa viva esortazione per tutte le persone cui rivolge la sua parola, in modo speciale per i giovani.

« E' l'eco di quanto insegnato sempre: lo ripeto a me, prima che a voi, che nostra somma gioia è immedesimarci completamente nella volontà del Padre, espressa nella legge. Ora, ricorderete tutti certamente, Gesù ci diede per primo e direi come unico comandamento, l'ordine di amare Dio e i fratelli. Mi direte che, gira e rigira, dai nostri colloqui abbiamo tratte sempre le medesime conclusioni. Scusatemi, io non saprei dirvi di più, ma è certo che la legge sta tutta qui, e nella misura in cui vivremo la volontà del Padre, nella misura in cui sapremo eseguire i suoi ordini otterremo la nostra gioia perché nella sua volontà è la nostra felicità. E il nostro desiderio di fare la volontà di Dio non sia un grido di rassegnazione fatalistica, ma un grido di intensa speranza: non si rivolga ad una volontà di cui si temono gli effetti, ma a quella da cui si attende il regno di Dio e dell'era meravigliosa che allora comincerà. Non sia il nostro un modo di fare buon viso a cattiva sorte, ma libera comunione della nostra volontà allo stupendo disegno di salvezza che Dio vuole portare avanti in favore di tutti e di ciascuno di noi. Ed anche quando arriva l'ora del dolore, sappiamo piegare le ginocchia in adorazione alla volontà del Padre, la sola buona e dilettevole, affascinante e feconda, nella consapevolezza che Dio è Padre e quindi amore e che nessuno meglio di Lui conosce il nostro bene » ('Discutere', n. 2).

E al suo Padre Generale scrive: « Dio sa, Dio vede il diuturno sforzo di rimanere, attivamente, nella Sua santa volontà e questo è di conforto vero e sostanziale » (9.X.73).

Si tratta, in fondo, dell'impegno assunto nel corso di SS. Esercizi seguito a Monte Corona presso i Padri Camandolesi: « Signore ti amo sopra ogni cosa; fa che possa compiere la tua santa volontà fino alla morte » (1968).

Il momento della verifica sopraggiunge e quanto mai tremendo. Si tratta di verificare se è pronto a "piegare le ginocchia in adorazione alla volontà del Padre nell'ora del dolore": vede infatti profilarsi il termine della sua vita terrena. Al P. Generale infatti dirà: « Oh, lo so il male che ho », anche se non vuole dichiararlo per non allarmare.

Si ritira per tre giorni all'eremo di Camaldoli di Monte Corona a Frascati e indirizza una lettera al P. Generale:

« Come previsto, i medici hanno consigliato il ricovero d'urgenza per l'intervento chirurgico; tra qualche minuto sarò al Policlinico. Il mio stato d'animo è estremamente sereno e abbandonato filialmente al santo beneplacito di Dio; sento efficacissima e più che mai attuale la mia frequente preghiera di tutti i giorni: "Signore, ti amo sopra ogni cosa; fa che possa compiere la tua santa volontà fino alla morte. Amen".

Accetto con umiltà e consapevolezza tutte le sofferenze che il Signore mi ha riservate in questa circostanza, che coincide con la preparazione al S. Natale, all'Anno Santo, al Capitolo Generale.

Accetto e benedico fin d'ora ogni dolore fisico per l'amato Ordine, per i nostri giovani soprattutto, perché, con animo aperto e forte, con l'ardore e la generosità che li contraddistinguono crescano, crescano, crescano » (11.XII.74).

Prima di entrare in sala operatoria telefona al P. Generale: « P. Rev.mo, mi dia la sua bene-

dizione; sappia che sono tanto sereno, in piena adesione alla volontà di Dio! ».

La prova è quanto mai dura, la sofferenza si fa sempre più acuta e tremenda (confidava: « per non dare cattivo esempio a quanti stanno nella stessa corsia, mi metto sotto le coperte, stringo forte coi denti le lenzuola, e così non si accorgono delle mie lacrime, del mio dolore »). F. sulle sue labbra riaffiora sempre, anche nel dormiveglia la invocazione, tutta sua: « Gesù come vuoi tu!; quello che vuoi tu, Gesù; come vuoi tu, quanto vuoi tu... Tu lo sai, il mio "sì" arriverà fino in fondo... te lo ripeterò senza stancarmi ».

E guardando il Crocefisso in momenti di grande sofferenza esclama: « Chissà cosa vuole il Signore... Importante che lo sappia Lui! »; « vorrei chiedere qualcosa a Gesù; ma no, rovinerei tutto! ».

Sente tanto profondamente e con viva convinzione tale disposizione d'animo che gli viene spontaneo indicare anche agli altri un invito così essenziale. Ad una Suora infatti che, attendendo alle sue cure, gli chiedeva un consiglio sulla convenienza di far domanda o meno di andare in terra di missione, P. Luigi suggeriva: « Non dica mai di no al Signore, qualunque cosa Lei chieda; ma Lei non Gli chieda mai nulla, sia solo disponibile alla sua volontà; il resto lo farà Lui ».

Come non vedere quale frutto di tale disponibilità alla volontà di Dio, l'espressione programmatica tanto cara a P. Luigi negli ultimi tempi: "TACERE, PREGARE, SOFFRIRE"?

QUELLO CHE CONTA
ALLA FINE DELLA VITA
E' L' AVER AMATO

La caratteristica tonalità di ottimismo di P. Luigi, la sua piena adesione alla volontà di Dio affondano le loro radici nel più fervido amore di Dio e del prossimo.

Abbiamo già potuto notarlo nell'esortazione ai giovani di Gavignano: « nostra somma gioia è immedesimarci completamente nella volontà del Padre, espressa nella legge. Ora, come ricorderete tutti certamente, Gesù ci diede per primo e direi come unico comandamento, l'ordine di amare Dio e il prossimo ».

Proprio dai suoi appunti nei vari corsi di SS. Esercizi raccogliamo le espressioni: « Mi è stata data la consegna: "mi ami più di questi?" »; "qui amat ardentius curit velocius et pervenit citius"; "qui amorem Dei habet, nihil ei deest — qui amore Dei caret nihil ei prodest" ».

Rimasto fedele all'impegno assunto poteva esclamare con consolante serenità sul letto di morte: « quello che conta alla fine della vita è l'aver amato! ».

Quanto sapeva concretizzare il suo amore al Signore in un sincero amore ai fratelli! Se c'era da fare del bene era in prima linea. La sua vera gioia era aiutare, far del bene agli altri. Era nel suo stile far partecipi gli altri della sua cordialità, mettendo a disposizione quanto gli era possibile di tempo e di cose; non pensava più a se stesso.

E' quanto raccomandava a tutti, invitando a donarsi senza posa, senza remore, a costo di ogni sacrificio: « coraggio, sta tutto scritto lassù ». « Amatevi, vogliatevi bene, perché la vita religiosa è bella soltanto se vissuta nell'amore vicendevole ».

E che dire della sua unione coi Superiori, frutto di un sincero affetto vissuto a livello soprannaturale? Basti ricordare la sua venerazione nutrita verso il P. Generale, eppure era stato suo compagno negli anni di formazione. Era tale il devoto rispetto che immancabilmente prima di uscire di casa e rientrando, come ogni sera prima di recarsi al riposo, gli chiedeva con fede e umiltà la santa benedizione.

Unito sempre con fedeltà somma, lo sapeva raggiungere con lo scritto incoraggiante e confortante: « Dio sa come vorrei esserLe vicino anche di persona per raccogliere le sue ansie, con la soavità dei fratelli che soffrono e godono insieme e sanno sempre ringraziare il Signore insieme » (9.X.'73).

« Siamo con V. P. per impetrare assieme, per soffrire assieme, chiedendo venia di ogni nostra sordità al suo richiamo di Padre, di ogni nostra lacuna in quella collaborazione che si rileva monca e mancante, ma *che vuole essere piena e completa* » (13.III.'73).

Nel descrivere la sua prima visita a Quero scriveva: « Che dirLe, caro Padre, della mia visita a Quero? Un'evocazione di dolcissimi pensieri mi ha come inebettato, mettendo piede entro il vetusto Castello...; col mio pensiero, come può immaginare, andavo cercando di ricostruire quei momenti nei quali la Madonna ci donava, rinnovato, il nostro Santo Fondatore, lo accompagnava per mano e, nello stuolo che lo avrebbe seguito, notavo un "Pinin" e un "Gigetto" che, dietro lo stuolo, arrancavano e scivolavano e piangevano e ridevano, poiché, nonostante la via scabrosa, con il Suo aiuto, tenevano dietro con la fiaccola più che mai accesa, con il cuore rinfrancato della "beata speranza" » (9.X.'73).

Per i Confratelli poi del Brasile ebbe una attenzione ed una predilezione eccezionali: li portava proprio nel cuore. Il pensiero per loro era costante e suo vivo desiderio poterli aiutare.

« Ho preso un impegno con me stesso: lasciando la terra brasiliana per tornare a Roma, porterò nel cuore questi cari Confratelli e le loro ansie pastorali e pregherò umilmente, ma costantemente il buon Dio perché li conforti, li custodisca, alimenti sempre più il loro zelo nella concretezza di una programmazione serena e chiara nella quale si sentano protesi verso il futuro, guardando sempre avanti con tanta fiducia e con tanta letizia evangelica » (2.IV.'76).

Per le nostre opere in Brasile ha nutrito sempre un vivo interesse, una fervida preoccupazione, manifestando la propria gioia per il loro sviluppo.

« Non si può non constatare come il Signore abbia benedetto il sacrificio di quei Confratelli che, spinti da anelito missionario, furono i primi inviati dell'Ordine ed hanno posto le basi delle opere, in umiltà e sofferenza personale ». « La mia visita che è risultata un incontro di anime nella carità di Cristo, richiama ai Confratelli qui operanti le direttive chiare e paterne lasciate, in atto di visita canonica, dal Rev.mo P. Generale: con spirito di fede e di fattiva obbedienza ci si sforzi di tradurle in atto in perfetta adesione, poiché esse rappresentano il binario della regolarità e disciplina religiosa, nello spirito del Santo Fondatore e delle nostre Costituzioni e Regole.

Gli orizzonti sono immensi: tanto più eserciteremo il nostro zelo e raggiungeremo mete radiose, quanto più si arricchirà la nostra carica interiore di sacerdoti e religiosi somaschi » (22.X.'67).

Dall'ultima visita poi in terra brasiliana, nell'aprile 1976, compiuta già in precarie condizioni di salute, è rientrato quanto mai confortato e rinnovato nel suo entusiasmo: « Reputo grazia del Signore aver potuto attuare questa terza visita per l'arricchimento e la gioia che recò nella mia anima ».

Non desta pertanto alcuna meraviglia, dai pochi ricordi che abbiamo richiamato, che via via avvicinandosi alla morte, inizio della piena vita in Cristo, sia emersa tutta la ricchezza della sua anima consacrata a Dio, la risposta fedele e totale al suo impegno di vita religiosa vissuto con semplicità, senza forme particolari, in conformità a quanto sentiva di presentare come programma ai suoi Confratelli: « Per la vita religiosa desidero sottolineare in particolare modo: sicuri che, nella gerarchia di valori, sta prima il nostro arricchimento spirituale e la vocazione alla santità — haec est voluntas Dei sanctificatio vestra — e poi tutte le forme di attività esteriore, ci si sforzi di incrementare, in senso personale e poi comunitario, l'amore alla preghiera e alla vita di pietà che, come sappiamo, ricevono impulso ed ausilio dalla fedele osservanza dei dettami delle nostre Costituzioni e Regole ...; tutti e sempre debbono attingere, come da sorgente di vita eterna, dal nostro cuore di anime consacrate, il quale per poter dare deve essere costantemente traboccante » (1967).

Tale in realtà è stato il costante assillo di tutta la sua vita di figlio di S. Girolamo, tale è la testimonianza di quanti hanno avuto il dono di avvicinarlo.

Valgano a confermarlo due testimonianze autorevoli, pervenute in occasione della morte di P. Luigi:

Il P. Abate Generale dei Padri Cistercensi: « Sono certo che il trapasso del caro defunto è stato direttamente per una vita migliore. Ci ha dato l'esempio così lucido di fede, di unione gioiosa con la volontà del Signore, della speranza cristiana e della pazienza coraggiosa e lieta, che tutto ciò non poteva essere altro che frutto dello Spirito Santo che abitava in lui » (7.III.'77).

Mons. Agostino Mayer, Segretario della S. Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari: « Questa Sacra Congregazione si unisce al dolore e alla preghiera per l'anima eletta di uno dei migliori figli di codesto benemerito Ordine,

con la certezza che egli dal Cielo continuerà ad intercedere presso il Padre celeste l'effusione di abbondanti grazie spirituali su tutto l'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi per una vita sempre più generosa della quale il compianto Padre ha lasciato luminoso esempio » (18.III.'77; Prot. n. 1136/77).



SCUOLA TIPOLITOGRAFICA EMILIANI - RAPALLO